

La dimensione pitagorica dell'aggettivo quadratus in Varrone

Author(s): Fabrizio Feraco

Source: *Latomus*, 2015, T. 74, Fasc. 2 (2015), pp. 365-385

Published by: Société d'Études Latines de Bruxelles

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/10.2307/48574535>

REFERENCES

Linked references are available on JSTOR for this article:

https://www.jstor.org/stable/10.2307/48574535?seq=1&cid=pdf-reference#references_tab_contents

You may need to log in to JSTOR to access the linked references.

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

Société d'Études Latines de Bruxelles is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Latomus*

La dimensione pitagorica dell'aggettivo *quadratus* in Varrone

Tra le testimonianze letterarie, in cui viene fatta menzione di *Roma quadrata*, è da annoverare anche un luogo dei *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, il quale pone in connessione il riferimento a *Roma quadrata* con la fondazione dell'Urbe: cfr. I, 17-18:

nam, ut adfirmat Varro auctor diligentissimus, Romam condidit Romulus, Marte genitus et Rea Siluia, uel ut nonnulli Marte et Ilia: dictaque primum est Roma quadrata, quod ad aequilibrium foret posita. Ea incipit a silua quae est in area Apollinis, et ad supercilium scalarum Caci habet terminum, ubi tugurium fuit Faustuli.

Solino, per la notizia riguardante la fondazione di Roma da parte di Romolo, cita esplicitamente Varrone, autore più volte menzionato nell'ambito dei *Collectanea*¹; anche l'espressione che contiene il riferimento a *Roma quadrata* deriva, a mio parere, dal Reatino². Diversi sono i casi, ad es. nel *De lingua Latina*, in cui Varrone introduce un'etimologia mediante una struttura sintattica analoga a quella del succitato luogo soliniano: per limitarmi a pochi esempi, cfr. *Ling.* V, 18 *Caelum dictum scribit Aelius quod est caelatum...*; 41 ... *Capitolinus dictus, quod hic, cum fundamenta foderentur aedis Iouis, caput humanum dicitur inuentum*; 67 ... *et ea (sc. Terra) dicta, quod una cum Ioue iuuat, Iuno...* Dubbi sussistono circa l'attribuzione a Varrone di quanto detto da Solino in I, 18 a proposito del punto da cui ha inizio e del punto in cui termina *Roma quadrata* (*ea incipit a silua quae est in area Apollinis, et ad supercilium scalarum Caci habet terminum, ubi tugurium fuit Faustuli*); il problema riguarda,

¹ Cfr., oltre a SOL. I, 17: I, 75; 99; II, 23; VII, 12; 20; 27; XI, 6; 30; XIX, 3; XXVII, 4; XXXIII, 1.

² Non intendo, in questa sede, entrare nel merito del problema riguardante il rapporto diretto o mediato tra Solino e Varrone; si tratta di questione spinosa e di difficile soluzione, intorno alla quale divergono le opinioni degli studiosi (ad un rapporto non diretto pensavano, ad es., E. SAMTER, *Quaestiones Varronianae*, Berolini, 1891, p. 21-31; F. RABENALD, *Quaestiones Solinianarum capita tria*, Halis Saxonom, 1909, p. 102 [ma più recentemente cfr. anche R. BEDON, *L'arrivée d'Europe en Crète chez Solin (Polyhistor, 11, 9): fin de parcours en eau douce* in B. MORIN (ed.), *Polumathès / Πολυμαθής. Mélanges offerts à Jean-Pierre Levet*, Limoges, 2013, p. 183-199, p. 194]; sostiene invece il diretto utilizzo di Varrone da parte di Solino F. J. FERNÁNDEZ NIETO, *Solino, Colección de hechos memorables o el erudito*, Madrid, 2001, p. 49).

in particolare, la menzione dell'*area Apollinis*, in quanto il tempio di Apollo sul Palatino, se ad esso si allude, venne inaugurato nel 28 a. C., appena un anno prima della morte di Varrone³.

Le difficoltà interpretative riguardanti la definizione di *Roma quadrata* nel luogo soliniano, in particolare a proposito dell'espressione *quod ad aequilibrium foret*

³ In un recente volume, E. DE MAGISTRIS, *Paestum e Roma quadrata. Ricerche sullo spazio augurale*, Napoli, 2007, p. 113 ritiene probabile che tutte le informazioni date da SOL. I, 17-18 su *Roma quadrata* risalcano a Varrone. Tuttavia, più di uno studioso ha limitato l'influenza di Varrone a SOL. I, 17, per i problemi cronologici, cui ho fatto riferimento (cfr. A. VON BLUMENTHAL, *Roma quadrata* in *Klio* 35, 1942, p. 181-188, p. 187; F. CASTAGNOLI, *Roma Quadrata* in G. E. MYLONAS (ed.), *Studies Presented to David Moore Robinson on his Seventieth Birthday*, I, Saint Louis, Missouri, 1951, p. 389-399, p. 394 [a giudizio di Castagnoli, costituisce un'aggiunta di Solino quanto si legge in I, 18, anche perché «l'espressione *habet terminum* è forse non conveniente a Varrone»]; A. MAGDELAIN, *Le pomerium archaïque et le mundus* in *RÉL* 54, 1976, p. 71-109, p. 80, n. 2; Daniela BRUNO, *La fossa con ara romulea e la Roma Quadrata di Augusto* in A. CARANDINI (ed.), *La leggenda di Roma, II: Dal ratto delle donne al regno di Romolo e Tito Tazio*, 2^a ed., Milano, 2011, p. 287-296, p. 295-296 [dubbi manifesta anche D. MUSTI, *Varrone nell'insieme delle tradizioni su Roma quadrata* in *StudUrb* (Ser. B) 1, 1975, p. 297-318. S. BOLDRINI / S. LANCIOTTI / C. QUESTA / R. RAFFAELLI (ed.), *Gli storiografi latini tramandati in frammenti. Atti del convegno (Urbino, 9-11 maggio 1974)*, p. 310-311]; è da aggiungere, inoltre, E. TÄUBLER, *Roma quadrata und mundus* in *MDAI(R)* 41, 1926, p. 212-226, p. 218, secondo il quale, se è difficile che Varrone possa aver nominato l'*area Apollinis*, tuttavia si può a lui ricondurre la menzione della *silua*, e questo è, a suo giudizio, sufficiente per assicurare che Solino restituisce il testo varroniano in maniera precisa). C. HUELSEN, *Untersuchungen zur Topographie des Palatins* in *MDAI(R)* 11, 1896, p. 193-212, p. 210, n. 2 fa notare che, se effettivamente Varrone non può aver visto il completamento del tempio di Apollo, tuttavia la sua costruzione era iniziata otto anni prima. Riprende, in parte, questa posizione A. GRANDAZZI, *La Roma quadrata: mythe ou réalité?* in *MÉFRA* 105, 1993, p. 493-545, p. 504-505, il quale, sulla base del fatto che Valerio Massimo VIII, 7, 3 ci testimonia che Varrone fu sorpreso dalla morte quando ancora era intento a scrivere, non esclude che il Reatino possa avere operato una correzione in un testo già redatto. Afferma, inoltre, che non dobbiamo necessariamente arrivare all'anno 28, in cui, come detto, il tempio fu inaugurato, in quanto già nel 36 a. C. era stata prevista la sua costruzione. A ciò si aggiunge il fatto che Solino parla di *area Apollinis*, vale a dire di un'area già votata al dio, ma non ancora provvista di tempio (cfr. anche A. MASTROCINQUE, *Roma quadrata* in *MÉFRA* 110, 1998, p. 681-697, p. 682, n. 6). L'idea di Grandazzi di un Varrone molto anziano che vada a correggere quanto da lui precedentemente scritto, una volta saputo della inaugurazione del tempio, non mi persuade. Più convincente invece mi sembra ciò che dice subito dopo lo studioso a proposito del fatto che in Solino si parla di un'area *Apollinis*, nell'ambito della quale non è detto che, al momento in cui scriveva Varrone, ci fosse già il tempio. P. PENSABENE, *Vent'anni di studi e scavi dell'Università di Roma "La Sapienza" nell'area sud-ovest del Palatino (1977-1997)* in C. GIAVARINI (ed.), *Il Palatino: area sacra sud-ovest e Domus Tiberiana*, Roma, 1998, p. 1-154, p. 72 ritiene che «nella redazione originale varroniana venisse citato, al posto dell'edificio, un altro punto di riferimento e che Solino, per volontà di "aggiornamento" topografico, abbia menzionato l'*area Apollinis* perché equivalente alla coordinata di Varrone».

posita, erano già state messe in evidenza dal Salmasio, secondo il quale la suddetta espressione non può essere riferita alla forma quadrata della città, in quanto, sulla base della testimonianza di Varrone, *Ling.* V, 143, le città antiche erano solite essere edificate «in rotundo». Lo studioso nota che si raggiunge l'*aequilibrium* quando una superficie piana è livellata così da non avere alcuna parte inclinata; il Salmasio non riesce però a spiegarsi come possa essere *ad aequilibrium* la *Roma quadrata* fondata su un colle⁴. Secondo Platner, l'espressione indica, sulla base di quanto detto subito dopo, una linea di direzione est-ovest, che però non è il *decumanus* di un quadrato, ma la diagonale: Varrone descrive i limiti estremi della *Roma quadrata*, vale a dire i termini opposti di questa diagonale⁵. Täubler opina che con l'espressione *ad aequilibrium foret posita* Varrone abbia pensato alla città sul Palatino come ad un *templum*, con un *aequilibrium* tra le parti, determinato da *cardo* e *decumanus*⁶. Von Blumenthal, rifacendosi al gusto per le etimologie di Varrone, suppone che quest'ultimo abbia proposto la derivazione di *Roma* da *groma*, termine indicante uno strumento usato in agrimensura, al quale ci si riferirebbe mediante il sostantivo *aequilibrium*. Addirittura lo studioso si spinge fino ad ipotizzare, in maniera ardita e poco plausibile, un intervento sul testo di Varrone riportato da Solino, o nel senso di una correzione o in quello di una integrazione: «Vielleicht schrieb Varro: *Romam condidit Romulus, dictaque primum est Groma* (oder <a groma> *Roma*) *quadrata, quod* usw.». Le indicazioni fornite poi da Solino in I, 18 sulla posizione di *Roma quadrata* si adattano male, a giudizio di von Blumenthal, alla descrizione di una città o di un luogo, ma si riferiscono al punto finale di una strada; dunque, a parere dello studioso, *Roma quadrata* in Solino molto probabilmente è il nome di una via, che doveva conservare memoria della Roma originaria⁷. Castagnoli evidenzia la stranezza, a proposito del luogo soliniano, dell'indicazione di un quadrato per mezzo di due soli punti⁸; ritiene,

⁴ Cfr. C. SALMASII *Plinianae exercitationes in Caii Iulii Solini Polyhistora*, Parisiis, 1629, p. 14-15.

⁵ Cfr. S. B. PLATNER, *The Pomerium and Roma Quadrata* in *AJPh* 22, 1901, p. 420-425, p. 422-423.

⁶ Cfr. TÄUBLER, *Roma quadrata* [n. 3], p. 214-219 (la posizione di Täubler non convince Á. SZABÓ, *Roma quadrata* in *RhM* 87, 1938, p. 160-169, p. 162, n. 5: quest'ultimo, a proposito dell'espressione *quod ad aequilibrium foret posita*, rinuncia a dare un'interpretazione, sostenendo che, al tempo di Varrone, non si aveva più una precisa idea di che cosa significasse *Roma quadrata* [cfr., al riguardo, anche Claudia CECAMORE, *Palatium. Topografia storica del Palatino tra III sec. a. C. e I sec. d. C.*, Roma, 2002, p. 32]; va ricordato che già V. GROH, *La storia primitiva del Cermallo* in *Athenaeum* 7, 1929, p. 316-362, p. 354 osservava quanto segue: «La *Roma Quadrata* nel senso di Solino è una creazione artificiale di origine assai tarda, quando non si capiva più il significato primitivo del nome»).

⁷ Cfr. VON BLUMENTHAL, *Roma quadrata* [n. 3], p. 186-187.

⁸ Secondo GRANDAZZI, *La Roma quadrata* [n. 3], p. 505-506 e PENSABENE, *Vent'anni* [n. 3], p. 72 e n. 132, l'aporia connessa all'indicazione di un quadrilatero con soli due

inoltre, una soluzione di ripiego considerare i due punti come gli estremi di una diagonale di un quadrato. Opina che Varrone abbia fatto riferimento alla città costituita secondo la divisione gromatica; sarebbe stata detta *quadrata* in quanto divisa come le colonie, le quali sono di forma quadrata⁹.

Secondo Ferri, *quadratus* va inteso come «diviso in 4 quadranti» da due linee ad angolo retto e in questo senso deve essere interpretata la frase varroniana *quod ad aequilibrium foret posita* di Sol. I, 17¹⁰. Musti propende per l'interpretazione di «“quadripartita”, cioè costruita su due assi perpendicolari, e con la livella», ma ammette anche interpretazioni come “ben costruita” oppure “orizzontale”, “a livello”¹¹. Analogamente, secondo Rykwert, l'aggettivo *quadrata* va inteso come “quadripartita” o “squadrata”, nel senso che c'è un centro dal quale si dipartono quattro angoli retti; a suo parere, quando Ennio (cfr. *infra*) e Varrone parlavano di *Roma quadrata*, facevano riferimento al fatto che *cardo* e *decumanus* erano ortogonali fra loro. Ciò garantiva un assetto regolare

punti è superata dal fatto che, ad es., nelle Tavole di Gubbio sono documentati casi di aree quadrate indicate soltanto con due punti; in particolare, Pensabene ritiene che Varrone «non intendesse affatto designare il quadrilatero di fondazione, bensì una località a cui si voleva ascrivere il ricordo della città più antica, per l'indicazione della quale erano sufficienti due soli punti». Da segnalare anche A. CARANDINI, *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, I, Torino, 2003, p. 61, n. 53, il quale afferma che «la *domus* di Augusto, novello Romolo, ha la sua Roma quadrata – *omphalós*, come la casa Romuli ha la Roma quadrata – fossa di fondazione e ara del primo fuoco della città... La presenza della Roma quadrata e del suo omologo nella casa di Augusto arriva finalmente a spiegare perché questa antica memoria era considerata avere inizio a *silua quae est in area Apollinis*, dove era la Roma quadrata della *domus* di Augusto / *domus Augustana*, ed aver termine *ad supercilium scalarum Caci... ubi tugurium fuit Faustuli*, dove era la Roma quadrata della casa Romuli (Solin. I. 17-18)».

⁹ Cfr. CASTAGNOLI, *Roma Quadrata* [n. 3], p. 396 (va detto che lo studioso è ritornato successivamente sul problema di *Roma quadrata*, giungendo a sostenere che si tratti di un'invenzione tarda [III secolo a. C.], in quanto i Romani, fondando, a partire dal IV secolo a. C., colonie con pianta ortogonale, e dunque *quadratae*, immaginarono che anche Roma fosse stata fondata allo stesso modo [cfr. F. CASTAGNOLI, *Note sulla topografia del Palatino e del Foro Romano* in *ArchClass* 16, 1964, p. 173-199, p. 178]). Analogamente R. E. A. PALMER, *The Archaic Community of the Romans*, Cambridge, 1970, p. 28 e 32-33 è dell'idea che Varrone, parlando di *Roma quadrata*, avesse in mente una colonia e che l'espressione *ad aequilibrium* si riferisse alla maniera bilanciata con cui si assegnavano ad ogni colono due iugeri di terra.

¹⁰ Cfr. S. FERRI, *Il «ratto» delle Sabine e la «Roma quadrata» di Plutarco* in *SCO* 7, 1958, p. 189-198, p. 196-197.

¹¹ Cfr. MUSTI, *Varrone nell'insieme* [n. 3], p. 313 (per l'interpretazione di *ad aequilibrium foret posita* nel senso di “livellata” cfr. F. COARELLI, *Roma Quadrata* in Eva Margareta STEINBY (ed.), *Lexicon topographicum urbis Romae*, IV, Roma, 1999, p. 207-209, p. 208). L'idea che l'aggettivo *quadrata* sia da interpretare nel senso di “quadripartita” è dovuta a SZABÓ, *Roma* [n. 6], p. 160-169 (cfr. anche Á. SZABÓ, *Roma quadrata* in *Maia* 8, 1956, p. 243-274), il quale, per questa accezione di *quadratus*, rimanda ad espressioni come *legio quadrata*; *ager quadratus* e *uersus quadratus*.

alla città, tale da inserirla «in modo stabile e armonico nell'universo al centro del quale era collocata (*quod ad aequilibrium foret posita*)»¹².

Richiamandosi esplicitamente a Täubler (per il quale cfr. *supra*), Grandazzi opina che l'espressione *ad aequilibrium foret posita* di Sol. I, 17, in virtù del principio della quadripartizione operata dall'augure nell'ambito dei rituali di fondazione, vada intesa nel senso di «caractérisée par une division régulière et symétrique des *regiones caeli*»¹³. Carandini avanza l'ipotesi che l'espressione *ad aequilibrium* significhi che il segmento di retta, che congiungeva i due luoghi indicati da Varrone (davanti al tempio di Apollo e in cima alle scale di Caco dalla parte della capanna di Faustolo), si trovava «a livello», cioè alla stessa quota del ciglio superiore del monte¹⁴.

In più di un caso, nelle fonti che parlano in maniera esplicita di *Roma quadrata*, a differenza di quanto leggiamo in Solino, è ravvisabile chiaramente un riferimento alla forma geometrica del quadrato:

Fest. p. 310-312 Lindsay: *Quadrata Roma in Palatio ante templum Apollinis dicitur, ubi reposita sunt, quae solent boni ominis gratia in urbe condenda adhiberi, quia saxo †minitus† est initio in speciem quadratam. Eius loci Ennius meminit cum ait: "et †quis est erat† Romae regnare quadratae"*.¹⁵

¹² Cfr. J. RYKWERT, *L'idea di città. Antropologia della forma urbana nel mondo antico*, a cura di G. SCATTONE, Torino, 1981, p. 118-119.

¹³ Cfr. GRANDAZZI, *La Roma quadrata* [n. 3], p. 534 (SZABÓ, *Roma* [n. 6], p. 168 ritiene che Romolo, all'atto della fondazione, seguendo la disciplina etrusca, abbia tracciato con il *lituus* le due linee che si incrociano, *decumanus* e *cardo*, dividendo in quattro parti il territorio da cui si sarebbe sviluppata la futura città [cfr. anche W. MÜLLER, *Die heilige Stadt. Roma quadrata, himmlisches Jerusalem und die Mythen vom Welt-nabel*, Stuttgart, 1961, p. 23-24]). Questa interpretazione, per così dire, 'augurale', della *Roma quadrata* di Sol. I, 17 è stata ripresa recentemente da Claudia CECAMORE, *Palatium* [n. 6], p. 32 e, inoltre, da DE MAGISTRIS, *Paestum* [n. 3], p. 152-153, il quale considera *Roma quadrata* la quadripartizione dello spazio aereo della nuova città, originata dagli assi del primo *templum* augurale posto nei pressi della capanna di Faustolo; in virtù di questa simmetria geometrica, l'espressione *ad aequilibrium posita* viene interpretata come «un 'equilibrio' che produce regioni con angoli uguali».

¹⁴ Cfr. la traduzione di L. ARGENTIERI in A. CARANDINI (ed.), *La leggenda di Roma, I. Dalla nascita dei gemelli alla fondazione della città*, Milano, 2006, p. 185: «e dapprima fu chiamata "Roma Quadrata" poiché era stata posta a livello del monte»; cfr., inoltre, A. CARANDINI, *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani (775/750 – 700/675 a. C. circa)*, Torino, 2006, p. 163-165 (part. p. 164: «Per intendere meglio Varone è utile avere in mente una di quelle *balance* o *librae* che presuppongono l'elemento perpendicolare che regge l'oggetto da pesare [= le Scale di Caco], attaccato all'estremità di un'asta, sulla quale un peso viene fatto scorrere finché l'asta non raggiunge l'equilibrio e cioè la posizione orizzontale [= il segmento di retta che unisce "il piccolo luogo" lungo il ciglio superiore delle Scale di Caco e il "piccolo luogo" davanti al tempio di Apollo, lungo il ciglio superiore del monte]»).

¹⁵ Successivamente Lindsay, di cui riproduco il testo secondo l'edizione teubneriana (Lipsiae, 1913 [Stutgardiae et Lipsiae, 1997]), ha introdotto alcuni emendamenti (cfr.

Dionigi di Alicarnasso, *Ant. Rom.* I, 88, 2: ... καλέσας ἄπαντας εἰς τὸν ἀποδειχθέντα τόπον περιγράφει τετράγωνον σχῆμα τῷ λόφῳ...¹⁶

Plutarco, *Rom.* IX, 4: Ῥωμύλος μὲν οὖν τὴν καλουμένην Ῥώμην κουαδράτην, ὅπερ ἐστὶ τετράγωνον, ἔκτισε, καὶ ἐκεῖνον ἐβούλετο πολίξειν τὸν τόπον...¹⁷

Appiano, *Reg. frg.* Ia, 9 Viereck-Roos: ... αὐτοὶ (sc. Romolo e Remo) δὲ πόλιν ἔκτισαν... ἣν καὶ ὠνόμασαν Ῥώμην, τὸ τῆνικαδε τετράγωνον λεγομένην, ὅτι δέκα ἐξ σταδίων ἦν αὐτῆς ἡ περίμετρος, ἐκάστης πλευρᾶς τέσσαρα στάδια ἐχούσης.

Nel testo di Solino, invece, l'espressione *Roma quadrata* non viene spiegata in riferimento alla forma geometrica della fondazione romulea; si afferma che Roma venne detta "quadrata" perché "era stata fondata" *ad aequilibrium*. Il problema dunque è capire che cosa si intenda con *ad aequilibrium*. Questo termine rimanda all'idea di ciò che è "ben bilanciato"; analogamente ad un'espressione come *ad perpendicularum* = "perpendicolarmente, verticalmente", *ad aequilibrium* è da intendersi nel senso di "in maniera bilanciata, equilibrata, proporzionata", in cui l'armonica corrispondenza fra le parti determina l'*aequilibrium*¹⁸. All'idea di armonia e simmetria rimanda, per altro, anche l'uso, in senso traslato, del verbo *quadrare*¹⁹, e ritengo che in tal maniera sia da intendere l'aggettivo *quadrata* nel luogo soliniano.

Glossaria Latina, IV, p. 365): *Quadrata Roma <locus> in Palatio ante templum Apollinis dicitur ubi reposita sunt quae solent boni ominis gratia in urbe condenda adhiberi, quia saxo minitus (mun-) est initio in speciem quadratam. Eius loci Ennius meminit cum ait: et quis (qui sextus?) Romae regnare quadratae* (per il testo di Ennio cfr. *infra*).

¹⁶ Cfr. anche *Ant. Rom.* II, 65, 3: ... τῆς τετραγώνου καλουμένης Ῥώμης, ἣν ἐκεῖνος (sc. Romolo) ἐτείχισεν...

¹⁷ Tra le fonti di Plutarco per la *Vita di Romolo* c'è, come è noto, anche Varrone, esplicitamente menzionato in 12, 3-4 e 16, 6; nel luogo qui preso in esame non è dato sapere se il Reatino sia stato fonte di Plutarco (non lo ritiene H. PETER, *Die Quellen Plutarchs in den Biographien der Römer*, Halle, 1865 [Amsterdam, 1965], p. 152-153 e non vi fa riferimento E. VALGIGLIO, *Varrone in Plutarco in Atti del congresso internazionale di studi varroniani* (Rieti, settembre 1974), II, Rieti, 1976, p. 571-595). Lo stesso Dionigi di Alicarnasso annovera tra le sue fonti Varrone (cfr., ad es., *Denys d'Halicarnasse, Antiquités Romaines*. Tome I. Introduction générale, livre I. Texte établi et traduit par Valérie FROMENTIN, 4^a ed., Paris, 2007, p. 55-56), ma anche in questo caso non si può stabilire se lo abbia consultato a proposito di *Roma quadrata*.

¹⁸ FERNÁNDEZ NIETO, *Solino* [n. 2], p. 131 traduce: «con una proporción equilibrada» (cfr. anche *Caio Giulio Solino. Da Roma a Taprobane. Dai Collectanea rerum memorabilium*, a cura di B. BASILE, Roma, 2010, p. 41: «con una proporzione stabile»); sono inoltre da ricordare P. MINGAZZINI, *Scritti vari*, Roma, 1986, p. 239, n. 30, che traduce *ad aequilibrium foret posita*, con «bene costruita, su pianta regolare» e MASTRO-CINQUE, *Roma quadrata* [n. 3], p. 682, che interpreta la suddetta espressione nel seguente modo: «è stata posta in modo equilibrato» (MAGDELAIN, *Le pomerium* [n. 3], p. 80 ritiene che l'espressione *ad aequilibrium... posita* sia riferita all'armonia del disegno).

¹⁹ Cfr., ad es., K. E. GEORGES / F. CALONGHI, *Dizionario enciclopedico della lingua latina*, I, 4^a ed., Torino, 2002, p. 1227 s.v. *quadrare*: «dare simmetria... compiere armonicamente»; sull'uso "simmetrico" di *quadrare* in contesti retorici cfr. S. FERRI, *Nuovi contributi esegetici al "cànone" della scultura greca* in *RIA* 7, 1940, p. 117-152,

Ma per meglio comprendere il senso dell'espressione di Sol. I, 17, occorre tenere presente che essa deriva verisimilmente da Varrone²⁰. Quest'ultimo non fu però il primo a parlare di *Roma quadrata*, in quanto, come si apprende dalla testimonianza sopra citata di Festo, già in Ennio compare un riferimento al riguardo: cfr. Enn., *Ann.* 150 Skutsch: *et qui se sperat Romae regnare Quadratae?*²¹. Musti fa alcune interessanti considerazioni a proposito del frammento

p. 119-120, che cita, tra gli altri, ad es., Cic., *Orat.* 197: ... *quadranda orationis industria* (cfr. anche S. FERRI, «*Quadratus*» e «*Tetràs*» in *Opuscula. Scritti vari di metodologia storico-artistica, archeologia, antichità etrusche e italiche, filologia classica*, Firenze, 1962, p. 561-564, p. 561: «... ormai non sussistono più dubbi neanche sul significato specifico di *quadratus* – *κουαδρᾶτος*, appellativo di un corpo o superficie composti di 4 parti che formano tra loro, 2 a 2, un *aequilibrium* [cita in nota SOL. I, 17]»).

²⁰ Forse dalle *Antiquitates* (cfr. P. MIRSCH, *De M. Terenti Varronis Antiquitatum rerum humanarum libris XXV* in G. CURTIUS / L. LANGE / O. RIBBECK / H. LIPSIUS (ed.), *Leipziger Studien zur classischen Philologie*, V, Leipzig, 1882, p. 1-144, p. 93; cfr. anche MUSTI, *Varrone nell'insieme* [n. 3], p. 297 e BRUNO, *La fossa* [n. 3], p. 294); GRANDAZZI, *La Roma quadrata* [n. 3], p. 506-507 osserva che l'imprecisione della descrizione è da attribuire al fatto che ci troviamo di fronte ad un testo mitografico piuttosto che topografico: lo studioso avanza, al riguardo, l'ipotesi che si possa trattare del *De gente populi Romani* o del *De vita populi Romani*.

²¹ O. SKUTSCH, *Readings and Interpretations in the Annals in Ennius. Entretiens sur l'antiquité classique*, Genève, 1972, p. 3-29, p. 25-29 non accoglie la congettura di Hertz (stampata da Vahlen [cfr. anche A. TRAGLIA (ed.), *Poeti latini arcaici*, I. *Livio Andronico, Nevio, Ennio*, Torino, 1986, p. 147 e 425, n. 11]) *qui sextus erat*, con riferimento al sesto re di Roma (ricordiamo, per altro, che Servio Tullio divise la città in quattro parti: cfr. LIV. I, 43, 13 *Quadrifariam enim urbe diuisa regionibus collibusque qui habitabantur...*); come dimostrato da S. TIMPANARO, *Romae regnare quadratae* in *Maia* 3, 1950, p. 26-32, p. 26 (anche in S. TIMPANARO, *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma, 1978, p. 636), *sextus erat* seguito da un infinito non è ammesso nel latino di età arcaica (meglio, dunque, a parere di Skutsch, l'emendamento del SALMASIO, *Plinianae exercitationes* [n. 4], p. 13: *et qui se sperat* [cfr. anche *The Annals of Q. Ennius*, ed. with Introduction and Commentary by O. SKUTSCH, Oxford, 1985 [1986], p. 306-308]). A differenza, ad es., di Valmaggi, che pure accoglie la congettura del Salmasio, ma che pone il frammento nel II libro, in riferimento ai contrasti per la successione di Romolo (cfr. *Ennio. I frammenti degli Annali*, commento e note di L. VALMAGGI, Torino, 1900 [1967], p. 32), Skutsch colloca il frammento nel IV libro (ma cfr. già TIMPANARO, *Romae regnare* [n. 21], p. 30-32), ipotizzando, sulla base del confronto con LIV. IV, 15, 3 sqq., che siano parole di Cincinnato o di Servilio Ahala, con le quali si condannava il tentativo di Spurio Melio, che aspirava al potere regale. GRANDAZZI, *La Roma quadrata* [n. 3], p. 497-501 ritiene invece che il frammento appartenga al primo libro degli *Annales*. Lo studioso mette in rilievo che Verrio Flacco-Festo, quando cita diversi frammenti del poema epico enniano, rispetta l'ordine dei libri; la citazione enniana successiva a quella su *Roma quadrata* è esplicitamente riferita al II libro degli *Annales*: dunque il nostro frammento deve appartenere al I libro. Lo studioso, inoltre, pone in rapporto questo verso con LIV. I, 12, 4 (a parlare è Romolo) *Iuppiter, tuis... iussus auihus hic in Palatio prima urbi fundamenta ieci*; questo luogo liviano viene messo in connessione con testi che riguardano *Roma quadrata*: da un lato con la descrizione ovidiana dell'inizio della costruzione della Roma palatina (cfr. Ov., *Fast.* IV, 835-836 [va tuttavia notato che in Ovidio non si cita esplicitamente *Roma quadrata*]); dall'altro con la

di Ennio, in cui l'espressione *Romae... quadratae*, anche per la presenza del verbo *regnare*, si riferisce non ad una realtà ristretta, ma all'intera città²²; lo studioso quindi commenta: «Penso siano innegabili connessioni con il significato di τετράγωνος in quanto “perfetto, senza difetti, solido”, come è in Simonide, fr. 37 Page (devo l'indicazione all'amico B. Gentili), o con le più complesse implicazioni delle teorie pitagoriche (a cui non solo Ennio, ma lo stesso Varrone accedette...), nonché delle teorie empedoclee»²³.

A me pare anzitutto che, come nel verso di Ennio, l'espressione *dictaque primum est Roma quadrata, quod ad aequilibrium foret posita* di Sol. I, 17 si

definizione varroniana di *Roma quadrata* in SOL. I, 17-18. Grandazzi nota somiglianze nei testi dei tre autori: le espressioni *fundamenta ieci* di Livio; *iaciunt fundamina* di Ovidio e *fundamenta iecit* di Solino; *murus* in Ovidio e *murorum* in Solino (più generico è *urbi* in Livio); tutti e tre, inoltre, si riferiscono al Palatino e agli auspici tratti da Romolo: cfr. *iussus auibus* di Livio; *augurio laeti* di Ovidio e *auspicato* di Solino. Le analogie dei tre autori fanno pensare, secondo lo studioso, ad una comune origine, rappresentata da un luogo del I libro degli *Annales* di Ennio, in cui si descriveva l'atto della fondazione di Roma da parte di Romolo sotto gli auspici di Giove. L'ipotesi di Grandazzi presenta, a mio giudizio, un difetto di fondo: la pretesa di voler vedere in Ennio il comune archetipo dei luoghi sopra citati su una base puramente teorica, in quanto, a parte il verso su *Roma quadrata*, non abbiamo frammenti e, dunque, elementi concreti per avallare quanto sostenuto dallo studioso. Certo, le somiglianze, anche formali, sono evidenti, ma ciò non è sufficiente per affermare che alla base ci sia una fonte comune. La CECAMORE, *Palatium* [n. 6], p. 20-21 confuta alcuni degli argomenti addotti da Grandazzi per l'attribuzione del frammento al I libro: non sempre è rispettato da parte di Verrio Flacco-Festo l'ordine dei libri in citazioni enniane contenute in lemmi vicini; la base comune ai testi di Livio, Ovidio e Solino è una pura ipotesi senza possibilità di verifica. L'unico punto fermo, secondo la Cecamore, è la connessione tra *Roma quadrata* e Romolo, connessione assicurata da altre fonti; se il verso di Ennio non può essere un argomento per valorizzare questo rapporto, non contiene nemmeno argomenti validi a smentire questa ipotesi.

²² Cfr., al riguardo, TIMPANARO, *Romae regnare* [n. 21], p. 31, secondo il quale *Roma quadrata* in Ennio indica la città di Romolo sul Palatino, non perché di perimetro quadrato, ma perché divisa in quattro parti dal fondatore, secondo l'arte augurale etrusca (cfr., inoltre, SKUTSCH, *The Annals* [n. 21], p. 307; TRAGLIA, *Poeti latini* [n. 21], p. 425, n. 11 e CECAMORE, *Palatium* [n. 6], p. 32, la quale precisa: «*Roma Quadrata* indica, per Ennio ed evidentemente anche per gli altri autori, la città palatina fondata da Romolo, da non confondere con Roma *tout court*, che di quella è la conseguenza e l'estensione»). Occorre ricordare che non risulta, a parere degli studiosi, sempre evidente dalle fonti quale fosse l'estensione della *Roma quadrata*; mi limito a menzionare, al riguardo, MINGAZZINI, *Scritti* [n. 18], p. 233-240, che distingue addirittura tre 'Rome Quadrate', la Piccola, la Media e la Grande: la prima, quella descritta da Festo, costituisce un sacello, in cui erano riposti gli arnesi sacri; la Roma Quadrata Grande, corrispondente al perimetro del muro di cinta della città romulea, è quella di Dionigi di Alicarnasso e di Appiano; la Roma Quadrata Media è proprio quella di Varrone, ritenuta da Mingazzini un *uicus*, che ha preso il nome dal sacello.

²³ Cfr. MUSTI, *Varrone nell'insieme* [n. 3], p. 316 (cfr. anche GRANDAZZI, *La Roma quadrata* [n. 3], p. 503, n. 34).

riferisca all'intera città fondata da Romolo²⁴, di cui si fa menzione poco prima (... *Romam condidit Romulus*...), e non ad una realtà più ristretta (così sembra, ad es., nel luogo sopra citato di Festo). Ma risulta di maggiore interesse, anche in relazione alle considerazioni fatte da Musti e a quanto di recente evidenziato da Daniela Bruno, il fatto che la presunta connessione con la dottrina pitagorica, sottolineata a proposito del frammento di Ennio, sembra ancora più evidente nel luogo soliniano derivato da Varrone, e concorre a fornire una possibile interpretazione del senso da attribuire all'espressione *quod ad aequilibrium foret posita*²⁵.

Varrone aderì alla dottrina pitagorica²⁶, al punto che volle essere seppellito *Pythagorio modo*: cfr. Plin., *Nat.* XXXV, 160: *Quin et defunctos sese multi fictilibus soliis condi maluere, sicut M. Varro, Pythagorio modo in myrti et oleae atque populi nigrae foliis*²⁷. Il Reatino, per altro, mostrò una particolare attenzione nei confronti dell'aritmologia pitagorica, cui dovette dedicare forse una trattazione specifica, il *De principiis numerorum libri IX* (cfr. anche il logistorico *Atticus de numeris*²⁸). Interessante è, al riguardo, anche una testimonianza di Gellio III, 10, 1: *M. Varro in primo librorum qui inscribuntur hebdomades uel de imaginibus, septenarii numeri, quem Graece ἐβδομήδεα appellant, uirtutes potestatesque multas uariasque dicit* (segue poi una serie di riferimenti, attribuiti a Varrone, alle proprietà del numero sette [cfr. Gell. III, 10, 2-17])²⁹.

²⁴ Già il SALMASIO, *Plinianae exercitationes* [n. 4], p. 15 aveva sottolineato questo aspetto (cfr. anche FORCELLINI III, p. 990: «Quibus uerbis significat [sc. Solinus] totam Urbem, non locum in Urbe. Et hoc uidetur significare Ennii uersus...»). Cfr., inoltre, G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma, 1946, p. 425-426; GRANDAZZI, *La Roma quadrata* [n. 3], p. 507.

²⁵ Cfr. BRUNO, *La fossa* [n. 3], p. 295: «... se queste [sc. quelle di SOL. I, 17], come è probabile, sono parole di Varrone, è possibile che l'autore, sostenitore di teorie filosofiche pitagoriche, volesse sottolineare l'equilibrio perfetto della forma geometrica quadrata con un probabile riferimento al *tetragonos* pitagorico, simbolo di perfezione, assenza di difetti... e presagio di eternità».

²⁶ Cfr. L. FERRERO, *Storia del pitagorismo nel mondo romano (dalle origini alla fine della repubblica)*, Torino, 1955, p. 319-334.

²⁷ Va tuttavia evidenziato, in generale, un certo eclettismo filosofico in Varrone (cfr. Y. LEHMANN, *Varron théologien et philosophe romain*, Bruxelles, 1997, p. 263 sqq.) .

²⁸ Ritenuto fonte del *De ratione librae* di Ausonio da parte di E. G. SCHMIDT, *Das Gedicht des Ausonius de ratione librae und der Isorrhobie-Gedanke* in J. MAU / E. G. SCHMIDT (ed.), *Isonomia. Studien zur Gleichheitsvorstellung im griechischen Denken*, Berlin, 1964, p. 111-128 (circa l'influenza varroniana su questa egloga di Ausonio cfr. R. REEH, *De Varrone et Suetonio quaestiones Ausonianae*, Halis Saxonom, 1916, p. 33-34). È interessante il fatto che il concetto di *ισορροπία* (= "equilibrio"), assimilabile a quello di *ισονομία* (per il quale cfr. *infra*), si può accostare al pitagorismo (cfr. p. 121), cui, per altro, rimanda esplicitamente Ausonio in componimenti che precedono il *De ratione librae* (cfr. *Ex Graeco Pythagoricon de ambiguitate eligendae uitae*; *De uiro bono. Πυθαγορικῇ ἀπόφασιν*; *Ναὶ καὶ ὁ Πυθαγορικόν*).

²⁹ Sull'interesse di Varrone per la dottrina pitagorica dei numeri cfr. A. GIANOLA, *La fortuna di Pitagora presso i Romani dalle origini fino al tempo di Augusto*, Catania,

Un particolare rilievo riveste, poi, in relazione specificamente al nostro discorso, una sezione del *De lingua Latina* V, 11-13, in cui c'è un esplicito richiamo a Pitagora, a proposito dell'individuazione di quattro principi fondamentali: corpo, luogo, tempo e azione:

Pythagoras Samius ait omnium rerum initia esse bina ut finitum et infinitum, bonum et malum, uitam et mortem, diem et noctem. Quare item duo status et motus: quod stat aut agitur, corpus, ubi agitur, locus, dum agitur, tempus, quod est in agitu, actio... Quare fit, ut ideo fere omnia sint quadripartita et ea aeterna... Igitur initiorum quadrigae locus et corpus, tempus et actio. Quare quod quattuor genera prima rerum, totidem uerborum.

Il numero 'quattro', al quale è connesso l'aggettivo *quadratus*, ha una notevole importanza nel sistema numerico dei Pitagorici³⁰, «non solo in quanto esso è il primo numero quadrato, ma anche e sopra tutto per ciò, che i primi quattro numeri sommati insieme ci danno il numero perfetto, dieci. Nel famoso giuramento pitagorico, quindi, Pitagora è celebrato come il rivelatore della *Tetraktys* (numero quaternario), e questa medesima è celebrata come la sorgente e radice della natura eterna»³¹.

1921, p. 91-105 (cfr. anche FERRERO, *Storia del pitagorismo* [n. 26], p. 324 sqq.; A. GRILLI, *Sul numero sette in Studi su Varrone, sulla retorica, storiografia e poesia latina*. Scritti in onore di B. Riposati, I. Rieti, 1979, p. 203-219).

³⁰ Cfr., al riguardo, il commento di Proclo agli *Elementi* di Euclide, in cui si evidenzia che per i Pitagorici il numero 4 e il quadrato rappresentavano il divino: G. 48, p. 173, 2-4 Friedlein δοκεῖ δὲ καὶ τοῖς Πυθαγορείοις τοῦτο (sc. τὸ τετράγωνον)... εἰκόνα φέρειν τῆς θείας οὐσίας. Collart sottolinea come il numero quattro abbia un importante ruolo nell'opera di Varrone; nell'ambito del *De lingua Latina*, il riferimento alla quadripartizione è frequente (e non solo nel luogo sopra citato [V, 11-13]); questa predilezione per il quattro, come anche per il tre e il nove, è da ricondurre, secondo lo studioso, alla dottrina pitagorica, alla quale Varrone fu vicino (cfr. Varron, *De lingua Latina*, livre V. Texte établi, traduit et annoté par J. COLLART, Paris, 1954, p. XVII-XIX). Su VARR., *Ling.* V, 11-13 cfr. anche F. CAVAZZA, *Studio su Varrone etimologo e grammatico. La lingua latina come modello di struttura linguistica*, Firenze, 1981, p. 55-56, in cui si evidenzia la fusione di elementi pitagorici e stoici, aspetto, per altro, già evidenziato da H. DAHL-MANN, *Varrone e la teoria ellenistica della lingua*. Presentazione, note di commento e bibliografia a cura di G. CALBOLI. Trad. ital. di Pasqualina VOZZA, Napoli, 1997, p. 45 (Cavazza, in precedenza [p. 23, n. 19], sottolinea il fatto che il pitagorismo «primo fra tutte le discipline diede impulso alle ricerche etimologiche» [cfr. anche J. COLLART, *Varron grammairien latin*, Paris, 1954, p. 260-261 e 266]). Molto interessanti sono, dal nostro punto di vista, le seguenti considerazioni fatte sempre da Cavazza: «... questa connessione fra le due quadripartizioni (sc. dell'etimologia e della *Latinitas*)... mostra ancora una volta quella base di razionalizzazione conscia o inconscia che dovette avere un piano prestabilito in Varrone, non senza l'influsso pitagorico nella ricerca di armonie superiori, di quel numero quattro, garanzia di simmetrie» (p. 149).

³¹ Cfr. E. ZELLER / R. MONDOLFO, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, parte I: *I Presocratici*, vol. II: *Ionici e Pitagorici*, a cura di R. MONDOLFO, 2ª ed., Firenze, 1967, p. 501. Sulla *tetraktys* dei Pitagorici cfr. A. DELATTE, *Études sur la littérature pythagoricienne*, Paris, 1915 [Genève, 1974], p. 249-268.

Come sopra detto, Musti, su suggerimento di Gentili, connette l'aggettivo *quadratus* al greco τετράγωνος, che si può intendere metaforicamente nel senso di "perfetto" (cfr. *LSJ* p. 1780 [così, ad es., in Aristot., *Rhet.* III, 11, 1411b 26; *Nic. Eth.* I, 11, 1100b 20-22³²]). Questo è il significato che il termine assume nell'encomio a Scopas di Simonide (fr. 37 Page): cfr. vv. 1-3 ἄνδρ' ἀγαθὸν μὲν ἀλαθέως γενέσθαι / χαλεπὸν χερσίν τε καὶ ποσὶ καὶ νόῳ / τετράγωνον ἄνευ ψόγου τετυγμένον. Interessante è la nota di commento di Gentili – Catenacci, a proposito di τετράγωνον: «"quadrato", parola pitagorica... che Simonide usa per designare il compiuto, il perfetto, cioè, come è detto subito dopo, chi è "fatto senza pecca". È stato osservato (Lasserre, *Plut. De la musique*, Lausanne 1954, p. 48) che qui il poeta "applica al carattere dell'uomo ideale i canoni aritmetici della statuaria" con l'esplicito riferimento al *Canone* quadrato di Policlete... Ma il canone aritmetico dello scultore è anch'esso di ispirazione pitagorica»³³. Pure Fränkel³⁴ evidenzia il carattere pitagorico del termine "quadrato" in Simonide

³² In Dante compare il termine *tetragono*: cfr. *Paradiso* 17, 24: *ben tetragono ai colpi di ventura*; cfr., al riguardo, E. PASQUINI, *Enciclopedia dantesca*, V, p. 601 s.v. *tetragono*: «Probabile 'hapax' dantesco... che riprende il τετράγωνος di Aristotele... probabilmente attraverso s. Tommaso *Eth. Nic. exp.* I lect. XVI n. 193: *Sed tetragonum nominat perfectum in uirtute ad similitudinem corporis cubici...*».

³³ Cfr. B. GENTILI / C. CATENACCI (ed.), *Polinnia. Poesia greca arcaica*, 3ª ed., Messina/Firenze, 2007, p. 278 (cfr. anche B. GENTILI, *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo*, 2ª ed., Roma/Bari, 1989, p. 90, n. 20). Per il carattere pitagorico dell'aggettivo τετράγωνος in Simonide, cfr. H. W. SMYTH, *Greek Melic Poets*, London, 1900, p. 312-313; C. M. BOWRA, *Simonides and Scopas* in *CPh* 29, 1934, p. 230-239, p. 232; L. WOODBURY, *Simonides on Ἀρετή* in *TAPhA* 84, 1953, p. 135-163, p. 139, n. 8; W. DONLAN, *Simonides, fr. 4D and P. Oxy. 2432* in *TAPhA* 100, 1969, p. 71-95, p. 79-80 e n. 19. Interessante è quanto osserva FERRI, *Nuovi contributi* [n. 19], p. 118, a proposito del verso simonideo: «... è evidente una metafora che si estende all'assennatezza della mente da un lato, ma anche, evidentemente, a simmetrica bellezza e proporzione delle membra dall'altro; senza contare poi che compare indubbiamente anche il numero 4 (2 mani e 2 piedi). Sembra in ogni modo che la figura "tetragona" costituisca un pregio, mai un difetto». Più di recente, O. POLTERA, *Simonides lyricus. Testimonia und Fragmente. Einleitung, kritische Ausgabe, Übersetzung und Kommentar*, Basel, 2008, p. 460 e n. 478, pur mettendo in connessione il termine usato da Simonide con il pitagorismo, ritiene tuttavia che ciò non voglia dire che l'aggettivo τετράγωνος evocasse negli ascoltatori la dottrina pitagorica: l'idea dell'uomo τετράγωνος doveva essere, in quanto tale, comune per il pubblico (Poltera critica la posizione di R. W. JOHNSTON / D. MULROY, *Simonides' Use of the Term τετράγωνος* in *Arethusa* 37, 2004, p. 1-10, i quali escludono un rapporto con il pitagorismo, anche perché non ci sono prove di una diffusione delle dottrine numerologiche pitagoriche già al tempo di Simonide; gli studiosi connettono il termine τετράγωνος nel poeta greco alla figura delle erme).

³⁴ Cfr. H. FRÄNKEL, *Poesia e filosofia della Grecia arcaica. Epica, lirica e prosa greca da Omero alla metà del V secolo*, Bologna, 1997, p. 449 e n. 11 (cfr. anche J. SVENBRO, *La parola e il marmo. Alle origini della poetica greca*, Torino, 1984, p. 134-135, secondo il quale Simonide ricorre, nell'espressione τετράγωνον ἄνευ ψόγου τετυγμένον, ad una metafora tratta dalla scultura, per l'uso sia del verbo τεύχειν "plasmare", sia di τετράγωνος, in riferimento allo "stile quadrato" dei *kouroi* arcaici).

e in nota, rimandando al *Canone* di Policleteo, cita Plin., *Nat.* XXXIV, 56: *Hic (sc. Polyclitus) consummasse hanc scientiam iudicatur et toreuticen sic erudisse, ut Phidias aperuisse. Proprium eius est, uno crure ut insisterent signa, excogitasse, quadrata tamen esse ea ait Varro et paene ad exemplum*; cfr. anche *Nat.* XXXIV, 65 (si parla di Lisippo): *Non habet Latinum nomen symmetria, quam diligentissime custodiit noua intactaque ratione quadratas ueterum staturas permutando...* (nelle *quadratas...* *staturas*, di cui qui si parla, c'è un riferimento a Policleteo)³⁵.

Di particolare interesse, dal nostro punto di vista, è il primo dei due luoghi pliniani (*Nat.* XXXIV, 56), in cui c'è la menzione di Varrone; si tratta però di un luogo che presenta problemi di natura esegetica e testuale. Le parole *quadrata tamen esse ea* sono attestate soltanto nel codice B (= *Bambergensis*)³⁶, in cui, a dire il vero, si legge *quadratā* e, inoltre, *ea* è lezione di B¹, laddove in B² si legge *eā* (cfr. apparato di Mayhoff). Si è più volte occupato di questo luogo pliniano, in diversi suoi scritti e contributi, Silvio Ferri³⁷, il quale individua due difficoltà legate ai termini *excogitasse* e *quadrata*. Per quanto riguarda il primo, osserva che, se è vero che le statue di Policleteo poggiano su una sola gamba, non è tuttavia Policleteo stesso ad avere introdotto questa “ponderazione” (per usare un termine adoperato da Ferri). Anche la parola *quadrata* è, a suo parere, fuori posto; lo studioso³⁸ muove dall'assunto che «l'esser “quadrate” è necessario titolo di lode, per statue e stature, in quanto “quadrato” vale “armonico e

³⁵ Cfr. FERRI, *Nuovi contributi* [n. 19], p. 120: «... *signa quadrata* e *staturae quadratae* significheranno elementi plastici – statue, tronchi di statue – composti di gruppi di 4 membri (κῶλα) connessi per omologia o per chiasmo» (questo motivo è ripreso da L. STEFANINI, *Ispirazione pitagorica del «Canone» di Policleteo* in *GCFI* 28, 1949, p. 84-94, p. 93, il quale aggiunge: «Che questa sinfonia quadrangolare non abbia relazione con la mistica celebrazione pitagorica del numero tetragono... sarebbe difficile ammettere»). H. VON STAUBEN, *Der Kanon des Polyklet. Doryphoros und Amazone*, Tübingen, 1973, p. 36-37 sottolinea anche il significato morale di *quadratum*, in cui è implicato l'ideale del giusto mezzo, al quale si può ricondurre il Doriforo di Policleteo, che, come nota von Stauben, sulla base di PLIN., *Nat.* XXXIV, 55: ... *idem (sc. Polyclitus) et doryphorum uiriliter puerum (sc. fecit)*, rappresentava l'ἀρετή della giovinezza (viene citato, al riguardo, anche CELS. II, 1, 5: *Corpus autem habilissimum quadratum est, neque gracile neque obesum* [cfr., in proposito, J. PIGEAUD, *Homo quadratus. Variations sur la beauté et la santé dans la médecine antique* in *Festschrift für Jean Starobinski, Gesnerus* 42, 1985, p. 337-352]).

³⁶ Sull'importanza di questo codice del X secolo, cfr. *C. Plini Secundi Naturalis historiae libri XXXVII*. Post Ludovici Iani obitum recognouit et scripturae discrepantia adiecta edidit C. MAYHOFF, V (libri XXXI-XXXVII), Lipsiae, 1897, p. IV-V.

³⁷ Cfr. S. FERRI, *Signa quadrata* in *RFIC* 66, 1938, p. 163-166, p. 163-164; *Nuovi contributi* [n. 19], p. 145-146; *Note esegetiche ai giudizi d'arte di Plinio il Vecchio* in *ASNP* serie II 11, 1942, p. 69-116, p. 76-81; *Plinio il Vecchio. Storia delle arti antiche*. Introduzione di M. HARARI. Testo critico, traduzione e commento di S. FERRI, 3ª ed., Milano, 2007, p. 100-102 (cfr. anche p. 110).

³⁸ Cfr. FERRI, *Nuovi contributi* [n. 19], p. 135.

connesso”; tutte le statue di Policlete e tutte le statue di Lisippo sono “quadrate”»³⁹. Dunque, a creare problemi è la presenza di *tamen*, che, afferma Ferri, «o è un errore della redazione pliniana che non avvertì il valore tecnico e arcaico della parola τετραγώνος – quadratus, o si riferiva al “paene ad exemplum”, ovvero, meglio, introducendosi una lode, si riferiva a un precedente biasimo, nel qual caso il testo pliniano così come è ora ha evidentemente sofferto una mutilazione o una trasposizione»⁴⁰. A queste obiezioni, Ferri ne aggiunge altre due: piuttosto che l'espressione *signa quadrata* ci si aspetterebbe, accanto

³⁹ FERRI, *Nuovi contributi* [n. 19], p. 119-120, per il senso positivo da attribuire a *quadratus*, rimanda all'uso che di espressioni come *quadrare* o *in quadrum redigere sententias* viene fatto in ambito retorico (in particolare si sofferma su CIC., *Orat.* 233, in cui l'espressione *in quadrum redigas* è adoperata in riferimento alla figura del chiasmo). In più di un caso si è attribuito un significato non positivo a *quadrata*. O. JAHN, *Über die Kunsturtheile bei Plinius in Berichte über Verhandl. d. könig. Sächs. Gesellsch. d. Wissensch. zu Leipzig* 2, 1850, p. 105-142, p. 130 lo intende nel senso di «vierschrötig» (= “tarchiato”); così anche H. BRUNN, *Geschichte der griechischen Künstler*, I, 2ª ed., Stuttgart, 1899, p. 155 e E. S. MCCARTNEY, *Signa quadrata* in *CW* 25, 1932, p. 80. Antonio CORSO, che traduce in maniera letterale con «quadrate», nella nota di commento (cfr. *Gaio Plinio Secondo, Storia Naturale*, V: mineralogia e storia dell'arte [Libri 33-37]. Traduzioni e note di A. CORSO / Rossana MUGELLES / G. ROSATI, Torino, 1988, p. 177, n. 7), si oppone all'interpretazione che del termine dà Ferri, preferendo quella di “tozzo”, “tarchiato” e, al riguardo, osserva: «non stupisce che questo giudizio limitativo su Policlete sia stato dato da Varrone in età tardoellenistica, quando potevano ancora risultare predilette le immagini snelle e la libertà espressiva in voga con l'ellenismo». A. F. STEWART, *Lysippan Studies. I. The Only Creator of Beauty* in *AJA* 82, 1978, p. 163-171, p. 167-168 parte dal presupposto che *quadratus* ha il significato positivo di “well-built” o addirittura “perfectly-built” (critica però il senso di “chiastico”, attribuito al termine da Ferri); il carattere negativo che, a suo parere, la parola sembra avere avuto in Varrone si spiega col fatto che, se le statue di Policlete erano perfettamente proporzionate per le sensibilità del V e IV secolo, dopo l'avvento di Lisippo (cfr. PLIN., *Nat. XXXIV*, 65), per gli scrittori dell'inizio del III secolo usati come fonte da Plinio e forse da Varrone, il nuovo canone aveva fatto perdere il senso elogiativo del termine τετραγώνος applicato alla critica d'arte, per cui le statue “quadrate” assunsero semplicemente il significato di “antiquate”.

⁴⁰ Cfr. FERRI, *Nuovi contributi* [n. 19], p. 151, n. 34, che già in un precedente articolo (*Signa quadrata* [n. 37], p. 164) aveva osservato: «...con ogni probabilità il “paene ad exemplum” si riferisce al fenomeno dell'esser quadrate, non alle altre caratteristiche di Policlete, e il “tamen”, o dipende da incomprendimento pliniano e varroniano... oppure deve riferirsi al difetto del “paene ad exemplum”» (su *tamen*, che sembra conferire un tono dispregiativo al giudizio di Varrone, cfr. J. J. POLLITT, *The Ancient View of Greek Art: Criticism, History, and Terminology*, New Haven / London, 1974, p. 268, che pure mostra di apprezzare l'interpretazione di *quadratus* fornita da Ferri). Una diversa interpretazione, a proposito della parola *tamen* all'interno della citazione varroniana, fornisce A. FURTWÄGLER, *Kleine Schriften*, II, München, 1913, p. 60-62, secondo il quale il termine *tamen* potrebbe essere stato introdotto da Plinio stesso, non con l'intenzione di contrapporre Varrone ad altra fonte, ma con l'intenzione di esprimere una nota di biasimo, per la quale ha avvertito la necessità di citare il suo *Gewährsmann* (cfr. anche *Plinie l'Ancien, Histoire naturelle*, livre XXXIV. Texte établi et traduit par

all'aggettivo *quadratus*, nel senso di «armonicamente costruito con raggruppamento tetradico di elementi», un termine indicante la corporatura, del tipo $\xi\zeta\iota\varsigma$, *corpus*, *statura* (cfr. le *quadratae staturae* di *Nat.* XXXIV, 65⁴¹); inoltre, Ferri sottolinea che la lezione del codice B è *quadratam* (da *quadratā*) *tamen esse ea* (*eam* [da *eā*] B²). Lo studioso constata una certa ridondanza nell'espressione *proprium... est... ut insisterent... excogitasse*, per quanto riguarda in particolare *proprium est* ed *excogitasse*; tra l'altro evidenzia «la doppia lezione, *excogitasse ea ait Varro* di R (= *Riccardianus*) e *quadratam tamen esse ea (eam)* di B». Ferri, a questo punto, avanza l'ipotesi che ci troviamo di fronte ad una glossa varroniana «trascritta da Plinio in due redazioni, una con *esse* e l'altra con *excogitasse*, messa poi fuori posto e non capita, come fa indurre il *tamen*»⁴². Costituendo, dunque, il *tamen* un elemento di disturbo, in quanto presuppone una valutazione negativa, laddove l'aggettivo *quadratus* rappresenta un titolo di merito, Ferri traspone *quadratam tamen excogitasse (esse) eam ait Varro* dopo *hic consummasse hanc scientiam iudicatur*, ponendo però l'espressione, nella sua edizione dei libri della *Naturalis historia* dedicati alla storia dell'arte, tra parentesi quadre; nella nota di commento, Ferri osserva che l'espressione, anche posta dopo *scientiam*, crea difficoltà interpretative, come anche si evince dalla traduzione proposta: «Si giudica che Polykleitos abbia portato al massimo splendore (o condensato? recapitolato?) questa scienza delle proporzioni corporee [Varrone tuttavia dice che egli la inventò “quadrata”...].»⁴³. Occorre dire che Ferri, in un primo tempo⁴⁴, aveva dato maggiormente credito a questa sua ipotesi di trasposizione, intendendo, con l'espressione *hanc scientiam*, il riferimento alla teoria artistica di Policleto, e dunque al *Canone* (da distinguere da *toreuticen*, termine con il quale è da intendersi invece, in senso concreto, la “scultura in bronzo”); riteneva che all'infinito *consummasse* si potesse applicare il senso etimologico di *con-summo*, equivalente al greco $\sigmaυγκεφαλαίωσασθαι$ (il riferimento sarebbe al fatto che Policleto avesse condensato in scarne definizioni il suo pensiero): in tal maniera il *tamen*, accompagnato a *quadratam*, e dunque ad una nota di merito, avrebbe avuto un senso, in quanto in opposizione al biasimo rappresentato da *consummasse*⁴⁵.

H. LE BONNIEC, commenté par H. GALLET DE SANTERRE et par H. LE BONNIEC, Paris, 1953, p. 54-55).

⁴¹ Cfr. FERRI, *Note esegetiche* [n. 37], p. 81: «Quindi niente più *signa quadrata...* bensì *staturae quadratae...* corporature cioè armoniche e perfette tanto dal punto di vista somatico che da quello ottico».

⁴² Cfr. FERRI, *Plinio il Vecchio* [n. 37], p. 101.

⁴³ Cfr. FERRI, *Plinio il Vecchio* [n. 37], p. 100.

⁴⁴ Cfr. FERRI, *Nuovi contributi* [n. 19], p. 141 e 145-146 e *Note esegetiche* [n. 37], p. 76-78.

⁴⁵ POLLITT, *The Ancient* [n. 40], p. 338, che pure giudica ingegnosa la proposta interpretativa di Ferri, preferisce optare, a proposito di *consummasse*, per la traduzione tradizionale («perfect, bring to perfection»): partendo dal fatto che il *Canone* di Policleto può essere consistito in una varietà di proporzioni numeriche, che i Greci chiamavano

Anzitutto, a proposito delle lezioni dei codici B e R, prese in considerazione da Ferri, vanno fatte alcune osservazioni di natura paleografica: per quanto riguarda *quadrata* in B, è facile, considerata la sequenza *quadrata tamen*, che un copista sia stato indotto a scrivere *quadrata tamen*; dunque, ritengo che la lezione corretta sia *quadrata*, termine riferito al precedente *signa*. Il fatto che, invece, in R, dopo *excogitasse*, manchi *quadrata tamen esse*, può trovare una spiegazione in un errore dovuto ad omeoteleuto, considerata la parte finale delle parole *excogitasse* ed *esse*. Appare dunque ardita la proposta di trasposizione di Ferri, che, in conseguenza di ciò, riferisce *quadrata* a *scientiam* (va tuttavia detto che lo stesso Ferri sembra essersi successivamente ricreduto, tornando a parlare, a proposito delle statue di Policleteo, di *signa quadrata*⁴⁶); è da aggiungere, inoltre, a conferma che *quadrata* si riferisce a *signa*, il fatto che in *Nat. XXXIV*, 65, l'espressione *quadratas... staturas* è adoperata in riferimento alle statue di Policleteo. Rimane il problema della presenza di *tamen*, che, sulla base del valore positivo da attribuire all'aggettivo *quadrata*, come ben messo in rilievo da Ferri, sembrerebbe essere fuori posto; è inoltre difficile che proprio Varrone, in virtù della sua adesione alla dottrina pitagorica, possa avere conferito un senso negativo al termine *quadrata*. Si potrebbe pensare, come già ipotizzato dallo stesso Ferri (cfr. *supra*), che la critica, espressa attraverso la parola *tamen*, riguardi l'espressione *paene ad exemplum*, quasi a voler stigmatizzare una certa monotonia della scultura policletea⁴⁷. Oppure, ipotesi che giudico più

τέλεια, il termine *consummasse*, secondo lo studioso, si riferirebbe a questa perfezione numerica e dunque dovrebbe corrispondere al greco τελεῖσθαι.

⁴⁶ Cfr. S. FERRI, *Quadratus* in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, VI, Roma, 1965, p. 586-587. Appare forzata anche l'interpretazione data del verbo *consummasse*, nel senso di "riassumere". I due termini *scientia* e *toreutice*, credo, si riferiscono rispettivamente alla teoria, rappresentata dal *Canone*, e all'*ars* (ricordiamo che O. JAHN, *Variorum lectionum fasciculus alter* in *Philologus* 28, 1869, p. 1-10, p. 8-9, siccome le parole *hanc scientiam* non possono essere riferite a *toreuticen*, propone di correggere *scientiam* in *scientia* e di ritenere *hanc* riferito ad *artem*; si oppone a questa proposta FURTWÄGLER, *Kleine Schriften* [n. 40], p. 62, il quale evidenzia che troppo spazio intercorrerebbe tra *hanc* e *artem toreuticen* del § 54: secondo lui, qui *scientia* è adoperato nel senso di *ars*): dunque, da un lato Policleteo "portò al massimo splendore" (*consummasse*) la *scientia*; dall'altro "perfezionò" la *toreutice* (solo questo luogo pliniano viene riportato come esempio da G. BURCKHARDT, art. *erudire* in *ThLL* V 2, 830, col. 19-21 a proposito dell'uso del verbo *erudire* nel senso di «excolere, limare»). Per quanto riguarda il significato da attribuire al termine *toreutice* in PLIN., *Nat. XXXIV*, 54 e 56, di solito interpretato genericamente come "scultura", cfr. POLLITT, *The Ancient* [n. 40], p. 106-107, n. 4.

⁴⁷ Va detto che *paene ad exemplum*, lezione di B, stampa Mayhoff; negli altri codici si legge *paene ad unum exemplum*, lezione accolta dalla Sellers (*The Elder Pliny's Chapters on the History of Art*, Translated by K. JEX-BLAKE, with Commentary and Historical Introduction by E. SELLERS, New York, 1896) e da Le Bonniec (FERRI, *Plinio il Vecchio* [n. 37], p. 102, che sembra propendere per *ad unum exemplum*, osserva, a proposito di *ad exemplum*: «cioè, secondo il modello; *ad unum ex.* vale invece "fino all'ultimo esemplare"»). Non escluderei che in una sequenza come *unum exemplum* il

plausibile, la parola *tamen* potrebbe essere stata introdotta da Plinio e non appartenere, dunque, a Varrone; in questa maniera sarebbe l'autore della *Naturalis historia* ad esprimere, riferendo un giudizio della fonte varroniana, una propria opinione non positiva a proposito sia del carattere 'quadrato' delle statue di Policleteo sia del loro conformarsi ad un unico modello.

Varrone dunque parlava di *signa quadrata*, a proposito delle statue policletee, per metterne in evidenza, a mio giudizio, il carattere equilibrato e ben proporzionato⁴⁸. Sul *Canone* di Policleteo fondamentale è la testimonianza di Galeno (*de plac. Hipp. et Plat.*, V p. 425, 15 sqq. von Müller = 40 A 3 DK), che dapprima riferisce quanto detto da Crisippo a proposito della salute del corpo, che consiste nella giusta proporzione degli elementi del corpo stesso: ... τὴν μὲν ὑγίειαν τοῦ σώματος ἐν θερμοῖς καὶ ψυχροῖς καὶ ξηροῖς καὶ ὑγροῖς συμμετρίαν εἶναι φησιν, ἅπερ δὴ στοιχεῖα δηλονότι τῶν σωμάτων ἐστί...; segue la definizione di bellezza, data sempre da Crisippo, che risulta dalla proporzione delle parti, e, a tal proposito, viene menzionato il *Canone* di Policleteo:

... τὸ δὲ κάλλος οὐκ ἐν τῇ τῶν στοιχείων, ἀλλὰ ἐν τῇ τῶν μορίων συμμετρίας συνίστασθαι νομίζει, δακτύλου πρὸς δάκτυλον δηλονότι καὶ συμπάντων αὐτῶν πρὸς τε μετακάρπιον καὶ καρπὸν καὶ τούτων πρὸς πῆχυν καὶ πῆχεως πρὸς βραχίονα καὶ πάντων πρὸς πάντα, καθάπερ ἐν τῷ Πολυκλείτου Κανόνι γέγραπται.

La testimonianza di Galeno si conclude con il riferimento alla statua di Policleteo chiamata *Canone* (da identificare con il *Doriforo*), che doveva costituire il modello dei precetti da lui teorizzati⁴⁹:

πάσας γὰρ ἐκδιδάξας ἡμᾶς ἐν ἐκείνῳ τῷ συγγράμματι τὰς συμμετρίας τοῦ σώματος ὁ Πολυκλείτης ἔργῳ τὸν λόγον ἐβεβαίωσε δημιουργήσας ἀνδριάντα κατὰ τὰ τοῦ λόγου προστάγματα καὶ καλέσας δὴ καὶ αὐτὸν τὸν ἀνδριάντα καθάπερ καὶ τὸ σύγγραμμα Κανόνα. Τὸ μὲν δὲ κάλλος τοῦ σώματος ἐν τῇ τῶν μορίων συμμετρίας κατὰ πάντας ἱατρούς τε καὶ φιλοσόφους ἐστίν.

copista possa avere saltato *unum*. Secondo POLLITT, *The Ancient* [n. 40], p. 367, il sostantivo *exemplum* in PLIN., *Nat.* XXXIV, 56 si riferisce al sistema di proporzioni, che serviva come modello per tutte le statue di Policleteo (da notare che il termine è adoperato da Quintiliano a proposito del *Doriforo*: cfr. *Inst.* V, 12, 21: *An uero statuarum artifices pictoreshque clarissimi, cum corpora quam speciosissima fingendo pingendoue efficere cuperent, nunquam in hunc inciderunt errorem, ut Bagoam aut Megabyzum aliquem in exemplum operis sumerent sibi, sed Doryphoron...*).

⁴⁸ Difficile è dire in quale opera Varrone si è occupato di scultura e pittura: si è pensato al nono libro delle *Disciplinae*, dedicato in particolare all'architettura e nel quale potrebbe essere stata aggiunta come appendice una trattazione riguardante la scultura e la pittura (cfr. POLLITT, *The Ancient* [n. 40], p. 80, che si rifà a A. KALKMANN, *Die Quellen der Kunstgeschichte des Plinius*, Berlin, 1898, p. 86-89).

⁴⁹ Cfr., al riguardo, anche PLIN., *Nat.* XXXIV, 55: *Fecit (sc. Polyclitus) et quem canona artifices uocant liniamenta artis ex eo petentes ueluti a lege quadam, solusque hominum artem ipsam fecisse artis opere iudicatur.*

Raven ha focalizzato la propria attenzione su questo luogo di Galeno⁵⁰, evidenziando che la concezione della salute, di cui parla Crisippo, determinata dalle giuste proporzioni degli elementi che costituiscono il corpo, collima con l'idea di *ἰσονομία* di Alcmeone di Crotone (VI secolo a. C.), filosofo e medico legato alla scuola pitagorica: cfr. Aët. V, 30, 1 (= 24 B 4 DK):

Ἀλκμαίων τῆς μὲν ὑγείας εἶναι συνεκτικὴν τὴν ἰσονομίαν τῶν δυνάμεων, ὑγροῦ, ξηροῦ, ψυχροῦ, θερμοῦ, πικροῦ, γλυκέος καὶ τῶν λοιπῶν, τὴν δ' ἐν αὐτοῖς μοναρχίαν νόσου ποιητικὴν... τὴν δὲ ὑγείαν τὴν σύμμετρον τῶν ποιῶν κρᾶσιν⁵¹.

Raven, inoltre, individua una variante dell'isonomia di cui parla Alcmeone nella teoria di Filolao (cfr. Menon *Anonymi Londin.* XVIII, 8 p. 31 [= 44 A 27 DK]), in base alla quale il corpo umano, pur essendo caldo e non partecipando del

⁵⁰ Cfr. J. E. RAVEN, *Polyclitus and Pythagoreanism* in *CQ* 1, 1951, p. 147-152 (cfr. anche STEWART, *Lysippian Studies* [n. 39], p. 168, n. 30, in cui si stabilisce un possibile rapporto tra la τετραγωνία delle statue di Policletto e la τετρακτύς dei Pitagorici).

⁵¹ Alcmeone è indicato come discepolo di Pitagora da Diogene Laerzio (cfr. VIII, 83 καὶ οὗτος [sc. Ἀλκμαίων] Πυθαγόρου διήκουσε); anche Giamblico, nella sua *Vita di Pitagora* (§ 267), annovera tra i Pitagorici Alcmeone. Aristotele, nella *Metafisica* (I, 5, 986a 27 sqq.), afferma che Alcmeone ha in comune con alcuni Pitagorici la concezione secondo la quale la realtà è caratterizzata da dieci coppie di principi tra loro opposti; lo Stagirita però non sa se Alcmeone ha assunto dai Pitagorici questa dottrina o se, viceversa, i Pitagorici la hanno assunta da lui (inoltre, in ARISTOT., *Metaph.* I, 5, 986a 29-30 καὶ γὰρ ἐγένετο τὴν ἡλικίαν Ἀλκμαίων ἐπὶ γέροντι Πυθαγόρα sono discusse, dal punto di vista testuale, le espressioni ἐγένετο τὴν ἡλικίαν e ἐπὶ γέροντι Πυθαγόρα, di cui, ad es., Ross, propone l'espunzione [se da un lato ZELLER, *La filosofia* [n. 31], p. 613, n. 3 sospetta nel luogo aristotelico un'interpolazione (le parole da ἐγένετο a Πυθαγόρα mancano nel codice A^b), Mondolfo, seguendo I. WACHTLER, *De Alcmaeone Crotoniata*, Lipsiae, 1896, p. 3-16, ne sostiene invece l'autenticità, in quanto adeguate al contesto]). ZELLER, *La filosofia* [n. 31], p. 620, a proposito di Alcmeone, osserva che «aveva ricevuto dalla filosofia pitagorica stimoli significativi», senza che tuttavia aderisse totalmente al pitagorismo (su posizioni analoghe A. ROSTAGNI, *Il verbo di Pitagora*, Torino, 1924 [Forlì, 2005], p. 67; cfr. anche Maria TIMPANARO CARDINI, *Pitagorici. Testimonianze e frammenti*, I, Firenze, 1958 [1969], p. 118-120, che, discutendo le tre posizioni assunte dagli studiosi [stretto rapporto col pitagorismo; distacco da esso; mutua influenza], escluso il distacco, a proposito delle altre due posizioni, osserva che «appaiono meno lontane tra loro ove si tenga conto di quanto s'è detto sopra, esser cioè Alcmeone uno studioso della natura, che, entrato a far parte di una tradizione culturale, ne assume i principii, ma insieme anche li elabora con un proprio personale contributo» [p. 119]; più di recente, G. MARASCO, *La società crotoniate, i Pitagorici e lo sviluppo delle scienze mediche* in Giovanna DE SENSI SESTITO (ed.), *L'arte di Asclepio. Medici e malattie in età antica. Atti della giornata di Studio sulla medicina antica (Università della Calabria 26 ottobre 2005)*, Soveria Mannelli, 2008, p. 7-28, p. 22-25, evidenzia gli stretti rapporti con il pitagorismo, pur mantenendo Alcmeone una sua originalità di pensiero); non mancano studiosi che negano la vicinanza o l'appartenenza di Alcmeone alla scuola pitagorica (cfr., al riguardo, Charlotte TRIEBEL-SCHUBERT, *Der Begriff der Isonomie bei Alkmaion* in *Klio* 66, 1984, p. 40-50, p. 40, n. 2 [sulle diverse posizioni assunte dagli studiosi intorno al pitagorismo di Alcmeone cfr. anche W. BURKERT, *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*, Cambridge Mass., 1972, p. 289, n. 57]).

freddo, tuttavia, subito dopo la nascita, ha bisogno di ispirare l'aria esterna per raffreddarsi⁵²: διὰ τοῦτο δὴ καὶ ὀρεξίς τοῦ ἐκτὸς πνεύματος, ἵνα τῇ ἐπεισάκτῳ τοῦ πνεύματος ὀλκῇ θερμότερα ὑπάρχοντα τὰ ἡμέτερα σώματα πρὸς αὐτοῦ καταψύχῃται⁵³. Dunque, osserva Raven, l'inizio della vita è caratterizzato, secondo questa teoria, dall'armonia che si crea tra il caldo del corpo e il freddo dell'aria esterna⁵⁴. È da evidenziare che lo stesso Filolao, secondo quanto apprendiamo da una testimonianza di Luciano di Samosata, considerava la τετρακτύς come il "principio della salute"⁵⁵: cfr. Luciano, *Laps*. 5 (= 44 A 11 DK) εἰσὶ δὲ οἱ καὶ τὴν τετρακτὺν τὸν μέγιστον ὅρκον αὐτῶν (sc. dei Pitagorici)... ὑγείας ἀρχὴν ἐκάλεσαν· ὧν καὶ Φιλόλαός ἐστι⁵⁶.

La teoria dell'isonomia di Alcmeone, come equilibrio di elementi contrari, si può dunque accostare al principio dell'armonia, così importante nella dottrina pitagorica e, in particolare, in Filolao (cfr., al riguardo, Diogene Laerzio VIII,

⁵² Cfr. RAVEN, *Polyclitus* [n. 50], p. 150.

⁵³ Su questo frammento di Filolao cfr. C. A. HUFFMAN, *Philolaus of Croton Pythagorean and Presocratic. A Commentary on the Fragments and Testimonia with Interpretative Essays*, Cambridge, 1993, p. 289 sqq.

⁵⁴ RAVEN, *Polyclitus* [n. 50], p. 150-151 evidenzia anche la derivazione dal Canone di Policleteo di VITR. III, 1, 2-3, in cui si tratta delle proporzioni del corpo umano: se ne mette in rilievo l'influenza della dottrina pitagorica (cfr. al riguardo le note di commento di Gros [Vitruve, *De l'architecture*, livre III. Texte établi, traduit et commenté par P. GROS, Paris, 1990, p. 56 sqq.]) e, in particolare, la vicinanza con frammenti attribuiti a Filolao (secondo L. URLICHS, *Über griechische Kunstschriftsteller*, Würzburg, 1887, p. 7-12, Vitruvio risente dell'influenza di Policleteo attraverso la mediazione di Varrone [sulla possibile influenza di Policleteo su Vitruvio: cfr. anche VON STAUBEN, *Der Kanon* [n. 35], p. 68-71]; BURKERT, *Lore and Science* [n. 51], p. 290, n. 64 non è convinto del pitagorismo di Policleteo e ritiene che un miglior esempio di pitagorismo sia rappresentato da VITR. III, 1, 2 sqq.). Da notare, in particolare, VITR. III, 1, 3: ... *item quadrata designatio in eo* (sc. corpore) *inuenietur; nam si a pedibus imis ad summum caput mensum erit eaque mensura relata fuerit ad manus pansas, inuenietur eadem latitudo uti altitudo, quemadmodum areae, quae ad normam sunt quadratae*. GROS, Vitruve [n. 54], p. 70 esclude un rapporto tra *quadrata designatio* e le nozioni di *signa quadrata* e di *quadratae staturae* rispettivamente di PLIN., *Nat.* XXXIV, 56 e 65; al contrario, RAVEN, *Polyclitus* [n. 50], p. 151, n. 1 rimanda a PLIN., *Nat.* XXXIV, 55-56.

⁵⁵ Incerta è però l'autenticità di questa testimonianza (cfr. HUFFMAN, *Philolaus of Croton* [n. 53], p. 356).

⁵⁶ Sempre secondo Filolao, quattro sono i principi dell'"animale dotato di ragione": cfr. *Theol. Arithm.* 20-21, p. 25, 17 sqq. De Falco (= 44 B 13 DK) καὶ τέσσαρες ἀρχαὶ τοῦ λογικοῦ ζώου, ὥσπερ καὶ Φιλόλαος ἐν τῷ Περὶ φύσεως λέγει, ἐγκέφαλος καρδία ὁμφαλὸς αἰδοῖον (come mette in evidenza A. MELE, *Harmonia e isonomia in Magna Grecia e nella tradizione pitagorica* in *IncidAntico* 7, 2009, p. 37-59, p. 53, «di nuovo una tetradе dunque e conseguentemente la concezione della salute come τετρακτύς» [cfr. anche BURKERT, *Lore and Science* [n. 51], p. 271, n. 159]). Aggiunge che il cervello è il principio della mente (ἐγκέφαλος μὲν νόου) ed è, inoltre, il principio che contraddistingue in maniera specifica l'uomo (ἐγκέφαλος δὲ <σαμαίνει> τὰν ἀνθρώπων ἀρχάν); a dare grande importanza al cervello, come sede della sensazione e del pensiero, fu proprio Alcmeone (cfr. 24 A 8 DK).

85 [= 44 B 1 DK]: 'Α φύσις δ' ἐν τῷ κόσμῳ ἀρμόχθη ἐξ ἀπειρών τε καὶ περαι-
νόντων...)⁵⁷; a quanto sopra detto è da aggiungere, inoltre, il fatto che la stessa
τετρακτὺς era considerata simbolo di armonia dai Pitagorici, come si evince da
un luogo della *Vita di Pitagora* di Giamblico (§ 82), in cui sono riportati esempi
di ἀκούσματα (si tratta di massime e detti trasmessi oralmente⁵⁸): τί ἐστὶ τὸ ἐν
Δελφοῖς μαντεῖον; τετρακτὺς· ὅπερ ἐστὶν ἡ ἀρμονία, ἐν ᾗ αἱ Σειρήνες.

Da rilevare che in Cic., *Nat. deor.* I, 109 si trova il termine *aequilibras*,
spiegato con il sostantivo greco ἰσονομία: *Confugis ad aequilibratam (sic enim
ισονομίαν, si placet, appellemus)*... (cfr. anche *Nat. deor.* I, 50: *hanc ἰσονομίαν
appellat Epicurus, id est aequabilem tributionem*). In Cicerone i termini *aequi-
libritas* e ἰσονομία sono riferiti alla dottrina epicurea; tuttavia il concetto di
ἰσονομία era già stato introdotto dal pitagorico Alcmeone e, come sopra evi-
denziato, è possibile stabilire una connessione con l'idea di συμμετρία, di cui
parlava Policletto nel *Canone*, a sua volta influenzato dal pitagorismo. Se dun-
que Cicerone rende ἰσονομία con *aequilibras*, è presumibile che Varrone,
allorquando, in *Sol.* I, 17, a proposito di *Roma quadrata*, adopera il termine
aequilibrium, che si può chiaramente accostare ad *aequilibras*, intenda riferirsi
al concetto di ἰσονομία.

In *aequilibrium*, composto di *aequus* e *libra*, è inoltre racchiusa l'idea di
'giustizia'⁵⁹; è, al riguardo, interessante da rilevare il fatto che il sostantivo
aequilibrium è adoperato da Gellio a proposito della legge del taglione: cfr.
XX, 1, 15 *Nam cui membrum ab alio ruptum est, si ipsi itidem rumpere per
talionem uelit, quaero an efficere possit rumpendi pariter membri aequili-
brium*⁶⁰. Il concetto di giustizia inteso come reciprocità era proprio dei Pitago-
rici, come affermato da Aristotele nell'*Etica Nicomachea* V, 8, 1132b 21-23:
Δοκεῖ δέ τισι καὶ τὸ ἀντιπεπονθὸς εἶναι ἀπλῶς δίκαιον, ὥσπερ οἱ Πυθαγόρειοι
ἐφασαν· ὠρίζοντο γὰρ ἀπλῶς τὸ δίκαιον τὸ ἀντιπεπονθὸς ἅλλῳ⁶¹. Secondo

⁵⁷ Sull'armonia nella dottrina di Filolao cfr. HUFFMAN, *Philolaos of Croton* [n. 53],
p. 73; TIMPANARO CARDINI, *Pitagorici* [n. 51], II, Firenze, 1962 [1969], p. 105, a pro-
posito dell'influenza di Alcmeone su Filolao, osserva: «Egli (sc. Filolao) ne deriva la
dottrina della presenza dei contrari nell'organismo e della loro isonomia necessaria alla
buona salute, ma la inserisce in un sistema generale di armonia, dottrina eminentemente
pitagorica che regola macrocosmo e microcosmo...».

⁵⁸ Sugli *acusmata* cfr. BURKERT, *Lore and Science* [n. 51], p. 166 sqq.

⁵⁹ In Manilio (IV, 548-550) la costellazione della *Libra* è simbolo di giustizia: *felix
aequato genitus sub pondere Librae. / Iudex examen sistet uitaeque necisque / imponet-
que iugum terris legesque rogabit*.

⁶⁰ Cfr. anche GELL. XX, 1, 33: ... *quoniam talioni par non sit talio neque rumpi
membrum facile possit ad alterius rupturae, ut ais tu, 'aequilibrium'*.

⁶¹ Cfr. anche ARISTOT., *Magna moralia* I, 1, 1182a 11-14: Πρῶτος μὲν οὖν ἐνεχείρησεν
Πυθαγόρας περὶ ἀρετῆς εἰπεῖν, οὐκ ὁρθῶς δέ· τὰς γὰρ ἀρετὰς εἰς τοὺς ἀριθμοὺς ἀνάγων
οὐκ οἰκείαν τῶν ἀρετῶν τὴν θεωρίαν ἐποιεῖτο· οὐ γὰρ ἐστὶν ἡ δικαιοσύνη ἀριθμὸς ἰσάκεις
ἴσος. In ZELLER / MONDOLFO, *La filosofia* [n. 31], p. 491, n. 2, a proposito di questo
aspetto, leggiamo quanto segue: «La giustizia era da loro (sc. dai Pitagorici) determinata

Alessandro di Afrodisia (commento *in Metaph.* I, 5 p. 985b 26, 38, 12 sqq. Hayduck), la giustizia è per i Pitagorici il primo numero moltiplicato per se stesso; per alcuni è il quattro, per altri il nove, rispettivamente quadrato del primo numero pari e quadrato del primo numero dispari: ... τὸν ἰσάκις ἴσος ἀριθμὸν πρῶτον ἔλεγον εἶναι δικαιοσύνην... τοῦτον δὲ οἱ μὲν τὸν τέσσαρα ἔλεγον, ἐπεὶ πρῶτος ὢν τετράγωνος εἰς ἴσα διαιρεῖται καὶ ἔστιν ἴσος (δὲς γὰρ δύο), οἱ δὲ τὸν ἑννέα, ὅς ἐστι πρῶτος τετράγωνος ἀπὸ περιττοῦ τοῦ τρία ἐφ' αὐτὸν γενομένου. Interessanti sono, al riguardo, le considerazioni di Stefanini: «Nella sua espressione geometrica, cioè nel quadrato, il quattro è ben degno di identificarsi con la giustizia, per l'eguaglianza dei suoi quattro lati, e la stessa idea è suggerita dal suo valore aritmetico che, risultando da 2×2 , cioè dalla moltiplicazione dell'uguale per l'uguale (ἰσάκις ἴσος), rende in qualche modo il senso di quel ricambio o di quella proporzione in cui risiede, appunto, la giustizia»⁶².

Spiegare, dunque, *Roma quadrata* con l'espressione *ad aequilibrium foret posita* significa sottolineare il giusto equilibrio in riferimento evidentemente alla struttura della città fondata da Romolo, in cui le varie parti, fra loro simmetriche e proporzionate, conferiscono un carattere di armonica perfezione al disegno dell'Urbe. La dimensione pitagorica dell'aggettivo *quadrata*, secondo

anche come l'ἀντιπεπονηθός...Non sembra tuttavia che con ciò si volesse intendere il rapporto inverso nel senso matematico, ma semplicemente il contraccambio; giacché dal fatto, che il giudice infligge all'offensore lo stesso male che egli ha inflitto all'offeso, non risulta affatto un rapporto inverso, ma anzi un rapporto diretto, come nella proposizione $A : B = B : C$. B. DONATI, *Dottrina pitagorica e aristotelica della giustizia*, Modena, 1911, p. 48-60 ritiene che il concetto di giustizia riferito da Aristotele ai Pitagorici come contraccambio materiale puro e semplice sia in contraddizione con la dottrina pitagorica, secondo la quale la legge che governa il mondo è la proporzione armonica; dunque «nel principio del contrappasso, del taglione non ci sarebbe... penetrazione delle attività, delle situazioni giuridiche, armonia delle forze contrarie, ma semplice corrispondenza della violenza alla violenza» (p. 57). Cfr. anche *L'Éthique a Nicomaque*. Introduction, traduction et commentaire par R. A. GAUTHIER et J. Y. JOLIF, II: commentaire, première partie (livres I-V), Louvain / Paris, 1970, p. 372-373, in cui si evidenzia il significato matematico di ἀντιπεπονηθός (così, ad es., negli *Elementi* di Euclide [6, 15]), che in quanto tale implica una proporzione; in questo senso venne adoperato dai Pitagorici a proposito del concetto di giustizia e non nel senso che ne volle dare Aristotele.

⁶² Cfr. STEFANINI, *Ispirazione pitagorica* [n. 35], p. 91 (cfr. anche A. DELATTE, *Essai sur la politique pythagoricienne*, Liège/Paris, 1922 [Genève, 1999], p. 65-66; Aristotele, *Metafisica*. Saggio introduttivo, testo greco con traduzione a fronte e commentario a cura di G. REALE, III. Sommari e commentario, Milano, 1993, p. 47); da segnalare però anche la precisazione di MONDOLFO, *La filosofia* [n. 31], p. 672, a proposito del carattere grossolano di alcune somiglianze tra numeri ed entità astratte proposte dai Pitagorici: «La giustizia è assimilata... a un numero quadrato (ora 4, ora 9) per esser entrambi "l'uguale per l'uguale", senza tener conto del fatto che nel numero quadrato la formula significa moltiplicazione di fattori (ἰσάκις ἴσος), nella giustizia, invece, legge del taglione o ricambio (aritmetico o proporzionale) di dare e avere».

l'interpretazione varroniana, è ulteriormente avvalorata dalla presenza del termine *aequilibrium*, che rimanda a quell'idea di giustizia, che i Pitagorici connettevano verisimilmente al quadrato e al numero quattro. È evidente, in conseguenza di quanto detto, che anche la definizione di *quadrata*, a proposito dei *signa* di Policleto, va nella direzione dell'idea di *aequilibrium*, cioè di quella ricerca di giuste proporzioni, teorizzata, sulla base della dottrina pitagorica, dallo scultore greco nel suo *Canone*.

Università della Calabria.

Fabrizio FERACO.